

Prologo

Ci sono segreti che solo le pietre possono raccontare. Forse la memoria di qualche antenato li conserva ancora, avendoli appresi davanti al fuoco. Ma a parte questo non è rimasto più nulla. Non esiste nulla di scritto che possa documentare quanto qui verrà detto, solo ciò che fu narrato dai padri nel corso delle generazioni. Questo è il primo tentativo che viene fatto di mettere insieme gli avvenimenti che rievocano quei sassi, quelle immagini sulle rupi, i ricordi di chi venne prima di noi. Questo è il primo tentativo di capire quanto la terra, ancora oggi, ricorda del passato e mostra ai nostri occhi spesso troppo disattenti.

Quando l'umanità pose per la prima volta il suo sguardo sul mondo, esso era tormentato da continui terremoti, spaventose eruzioni vulcaniche. Lingue di fuoco scaturivano dal terreno, provocando panico, morte e distruzione. Come se ciò non fosse abbastanza, poi, delle piogge fortissime travolgevano le misere abitazioni che si tentava umilmente di costruire con rami e fango. Sconfinati territori erano coperti da uno spesso strato di ghiaccio che rendeva impossibile la vita. Infine, bestie feroci e creature fantastiche erano sparse un po' dappertutto, seminando terrore. Così quei primi uomini cominciarono a viaggiare, a muoversi, cercando un luogo in cui si potesse stare in pace. Già a quei tempi circolavano voci su una terra leggendaria in cui era possibile abitare senza essere continuamente minacciati dai pericoli, in cui terremoti ed eruzioni erano scomparse da tempo, dove era possibile vivere cacciando piccoli animali e cibarsi di

frutti spontanei. Cominciarono a viaggiare, spostandosi nell'unico modo che conoscevano: camminando coi propri piedi. Fu quella la prima grande esplorazione.

Avrebbero dovuto colmare distanze inimmaginabili, così molti di loro perirono senza poter vedere alcuna meta. Ma altri continuarono, affrontando terribili pericoli, sempre con la speranza di poter vivere in pace, di poter trovare un luogo dove poter finalmente dormire tranquilli sotto le stelle, senza quella coltre grigia proveniente dai crateri che spesso le oscurava. Conobbero gli dei, ed essi li confortarono, indicando loro ciò che avrebbero potuto fare per raggiungere la loro tanto agognata destinazione. Ma non sempre i loro messaggi venivano recepiti per ciò che erano, e ciò portò gruppi di uomini a prendere una direzione mentre gli altriolgevano il loro passo altrove, separandosi. In questo modo tanti luoghi furono raggiunti contemporaneamente, ma ancora nessuno di questi forniva la sicurezza necessaria per potersi fermare. Così i viaggi continuarono, nel corso degli anni, nel corso delle generazioni e dei secoli.

Quando il loro linguaggio fu affinato dal tempo, alcuni di loro riuscirono finalmente a comunicare più chiaramente con gli dei e furono chiamati veggenti. Nei loro colloqui con le entità soprannaturali riuscirono finalmente a capire che esisteva veramente un luogo dove la terra si era raffreddata e le eruzioni vulcaniche erano ormai rarissime e quasi del tutto scomparse. Da quel luogo perfino i ghiacci si erano ormai ritirati e sarebbe stato possibile vivere senza il timore di continue catastrofi. Tuttavia gli dei erano molto riluttanti a fornire esatte indicazioni su come quel luogo potesse essere raggiunto, e gli uomini non riuscivano a capire il motivo di tanta segretezza.

Essi erano convinti che raggiungere quel sito leggendario era esattamente ciò di cui avevano bisogno, ma gli

dei sapevano bene fin da allora che gli uomini spesso si illudono di sapere qualcosa, ma che poi la realtà dei fatti li avrebbe messi nelle condizioni di pentirsi in più di un'occasione di tale decisione. Le insistenze si fecero forti, finché venne rivelato a un'anziana veggente il modo di raggiungere quel luogo, chiamato La Terra dei Giganti. Tutti si chiesero il perché di quel nome così bizzarro, ma gli dei si limitarono semplicemente a metterli in guardia affinché non vi si recassero mai, poiché i pericoli che vi avrebbero trovato sarebbero stati enormi, e le difficoltà di sopravvivenza certamente insormontabili per delle creature così piccole e deboli. Ormai la decisione era stata presa e il gruppo si mise in cammino, finalmente felice di avere un traguardo sicuro e una speranza concreta.

Ci vollero ancora molti e molti anni di cammino, ma dopo aver attraversato foreste popolate da belve con lunghe zanne e rapaci dalle grandi dimensioni, giunsero finalmente ad una stretta lingua di terra bagnata su entrambi i lati dal mare. In quel momento, gli indovini si gettarono a terra levando urla lancinanti: quello era l'ultimo avvertimento degli dei. Una volta attraversato quel ponte non sarebbe stato più possibile tornare indietro.

«Il suo nome è Ponte dell'Eclissi», disse infine uno di loro rialzandosi in piedi, mentre vedeva le sue mani sanguinare. «Babil, il Dio del Caos Primigenio ha parlato chiaro. Una volta attraversato niente sarà più come prima e non sarà più possibile il ritorno. Sostiene che ci pentiremo amaramente poiché ciò che vi si trova al di là non è affatto un luogo tranquillo, ma sorgeranno altri mille problemi, e che l'assenza di crateri vulcanici e di zone di ghiaccio eterno non ci garantirà affatto una sopravvivenza tranquilla. Questa è una terra molto antica, e troveremo già qualcuno che la abita. E non saranno ospitali».

Tutti i presenti obiettarono che nessuno dei luoghi da loro visitati era ospitale, e che quella era la meta che aspettavano da sempre. Avrebbero attraversato il Ponte dell'Eclissi, di ciò che sarebbe potuto accadere dopo se ne sarebbero occupati a tempo debito.

Così iniziarono la marcia e, in poco tempo, compirono quell'ultima traversata. Si trovarono di fronte una terra bellissima, alberi carichi di frutta matura e succosa, piccoli animali che si rincorrevano. A quella vista si sentirono davvero felici: avevano finalmente raggiunto il luogo che avevano sempre sognato. Niente più immense distese di ghiaccio, o fiumi di lava a rendere il posto invivibile e l'aria irrespirabile. Il cielo era limpido, senza neppure una nuvola, e piccoli torrenti scorrevano placidi con la loro acqua fresca che offriva refrigerio anche solo a vederla.

Continuarono a camminare per diverso tempo, meravigliati di vedere un luogo così tranquillo, finché videro qualcosa che non si aspettavano davvero. Un' enorme, gigantesca, altissima distesa di rovi che sbarrava loro il cammino. Sentirono poi dei tonfi sordi, lenti e cadenzati, avvicinarsi sempre più. Si guardarono l'un l'altro terrorizzati, finché videro una mastodontica testa spuntare dalle cime dei rovi. Era quello il motivo per cui quella veniva chiamata la Terra dei Giganti! Era per quel motivo che gli dei avevano tentato in tutti i modi di dissuaderli dal raggiungerla e dal compiere quell'ultima traversata. Tutti pensarono a quanto sarebbe stato meglio se si fossero fermati, se li avessero ascoltati. Così in quel momento si voltarono di scatto per tornare indietro, ma la terra tremò facendoli prima sussultare e poi cadere tutti a terra.

Il rumore era assordante: molti alberi caddero a terra e, nonostante fossero ormai lontani dal mare, alcune

onde raggiunsero perfino la gigantesca barriera di rovi. Ma l'acqua che arrivò fu molto poca. Si aggrapparono alle rocce cercando di resistere a quella furia che, in verità, fu breve. Appena la terra smise di tremare, tutti loro, ancora scombuscolati, si alzarono in piedi e cominciarono a camminare verso il ponte, verso il mare. Ma ci misero poco ad accorgersi che, durante il sisma, il Ponte dell'Eclissi era stato inghiottito dalle onde e che non sarebbero più potuti tornare indietro.

La Terra dei Giganti era appena divenuta un'isola. Le acque avevano appena distrutto ogni via di fuga. Erano lì, soli, in un piccolo territorio difeso soltanto da una gigantesca barriera di rovi dalle enormi e acuminata spine. Nel loro cuore sentivano che ciò non sarebbe bastato a proteggerli da quelle immani creature che vivevano dall'altra parte. Gli dei ormai non rispondevano più alle loro domande, alle loro richieste d'aiuto e conforto. Avevano disobbedito, avevano ignorato tutti i loro ammonimenti, e da quel momento in poi sarebbero vissuti nel terrore. E ciò avvenne per molti anni, finché quegli esseri soprannaturali non volsero nuovamente i loro sguardi su di loro, e decisero di aiutarli a uscire da quella situazione. Così scelsero un ragazzo di quel villaggio, che avrebbe avuto il compito di guidarli fuori da quell'epoca di terrore. Fu lui il prescelto per compiere quell'audace impresa, amato e protetto dagli dei. Il suo nome era Shardan.